

Il capostipite del genere gotico

Il castello di Otranto è l'opera che apre la strada alla moda della narrativa gotica. Il romanzo è quasi unanimemente considerato dalla critica un'opera di scarso rilievo artistico, che poco ha a che vedere con la teoria del sublime e del terrore, concepita da Edmund Burke nel 1757, sulla quale si fondano le più riuscite prove della narrativa "nera". L'atmosfera è di maniera, quasi "finta"; la ricostruzione risulta fatta a tavolino, razionale, quasi un gioco; la credibilità della vicenda narrata è ridotta al minimo. Eppure, si tratta di un testo importante sul piano storico e culturale, perché fissa tutte le caratteristiche del genere, quasi in forma di manuale.

Il brano che qui riportiamo si riferisce all'inizio della vicenda, allorché Isabella scopre le intenzioni del suocero, lo scostumato Manfredo, principe di Otranto, che vuole a tutti i costi possederla, e fugge disperata, inseguita dal terribile personaggio.

5 Mentre questi pensieri le traversavano la mente in un lampo, si risovvenne di un passaggio sotterraneo che conduceva dalle grotte del castello alla chiesa di san Nicola: se fosse riuscita ad arrivare all'altare prima di venire raggiunta, sapeva che nemmeno la violenza di Manfredo avrebbe osato profanare la santità del luogo. Ella decise che, in mancanza d'altro mezzo di liberazione, si sarebbe rinchiusa per sempre tra le sante vergini, il cui convento era attiguo alla cattedrale. Così risoltasi, afferrò una lampada che ardeva ai piedi della scala e si affrettò verso il passaggio segreto.

10 La parte inferiore del castello era scavata in un molteplice intrico di chiostrini sotterranei e non era agevole per una persona in simili condizioni di ansietà trovare la porta che si apriva sulla galleria segreta. In quei sotterranei regnava uno spaventoso silenzio, interrotto solo da una folata di vento che di quando in quando faceva sbattere, via via che le oltrepassava, le porte, le quali, stridendo sui cardini rugginosi, emettevano un suono riecheggiante attraverso quel lungo labirinto di oscurità. Ogni rumore infondeva spavento a Isabella, tuttavia ella temeva assai più di udire la voce irosa di Manfredo incitare i servi alla sua caccia. Camminava adagio per quanto l'impazienza glielo permetteva, spesso tuttavia si arrestava e tendeva l'orecchio per ascoltare se qualcuno la seguisse.

15 In uno di quei momenti credette di udire un sospiro: rabbrivì e indietreggiò di qualche passo. Un attimo dopo credette di aver udito passi, e le si gelò il sangue: concluse che doveva essere Manfredo. Tutti i più spaventosi pensieri che il terrore può ispirare le vennero alla mente; si rimproverò quella fuga sconsiderata che la esponeva così alla collera di lui in un luogo dove le sue grida non avrebbero potuto far accorrere alcuno in aiuto. Ma il rumore non pareva provenire dalle sue spalle; se Manfredo avesse saputo dov'era avrebbe dovuto seguirla: ella si trovava ancora in uno dei chiostrini, e i passi che udiva erano troppo distinti per giungere dalla strada percorsa da lei. Sollevata da queste considerazioni, e sperando di trovare un amico in chiunque non fosse il principe, stava per avanzare, quando una porta che era socchiusa, poco lontano sulla sinistra, si aprì pian piano; ma, prima che la lampada che ella teneva sollevata potesse rivelarle chi l'avesse aperta, la persona si ritirò precipitosamente, avendo scorta la luce.

30 Isabella, che ogni incidente bastava a riempire di sgomento, fu in dubbio se procedere oltre; ma la paura di Manfredo superò ben presto ogni altro timore. Proprio la circostanza che qualcuno la evitasse le diede una sorta di coraggio: poteva soltanto trattarsi, pensò, di qualche domestico del castello. La sua gentilezza non le aveva mai procurato nemici, e la coscienza della propria innocenza le fece sperare che, a meno che quello non fosse lì per ordine del principe, in cerca di lei, il servo avrebbe favorito piuttosto che impedito la sua fuga. Facendosi forza con queste considerazioni, e credendo, per quanto poteva giudicare, di esser vicina all'uscita della grotta sotterranea, si appressò alla porta che era stata aperta; ma un improvviso colpo di vento, che la investì sulla soglia, spense la lampada e la lasciò in un'assoluta oscurità.

- 40 Nessuna parola può descrivere il terrore della principessa in tale situazione. Sola, in un luogo così lugubre, impressionata da tutti i tremendi avvenimenti della giornata, senza speranza di scampo, aspettava di momento in momento l'arrivo di Manfredro; ben lungi dal sentirsi tranquilla, sapeva di essere a portata di mano di un essere misterioso che, per qualche motivo, sembrava nascondersi lì attorno; tutti questi pensieri si affollavano alla sua mente agitata ed ella era sul punto di lasciarsi sopraffare dalla disperazione; alla fine,
- 45 il più adagio possibile, cercò a tentoni la porta, e, trovatala, entrò tremando nella grotta da cui aveva udito provenire il sospiro e i passi. Per un istante provò un impulso di gioia, scorgendo un debole raggio della luna offuscata dalle nuvole penetrare dal soffitto della grotta; quest'ultimo appariva in parte rovinato e ne pendeva un brandello terroso, di mattoni (non riusciva a distinguere), che sembrava esser stato spinto dentro. Ella avanzò verso l'apertura, e scorse una forma umana, in piedi, appiattita contro il muro. La fanciulla gridò, credendo che si trattasse dello spettro di Corrado¹. Ma quell'ombra avanzando, disse con voce sommessa:
- 50 – Non abbiate paura, signora, io non vi recherò offesa.
- Isabella, un poco incoraggiata dalle parole e dal tono di voce dello sconosciuto, e ricordando che quella doveva essere la persona che aveva aperto la porta, si riebbe abbastanza per rispondere:
- 55 – Signore, chiunque siate, abbiate pietà di una sventurata principessa che si trova all'orlo della rovina: aiutatemi a fuggire da questo funesto castello, o, tra pochi momenti, sarò resa infelice per tutta la vita.

da *Il castello di Otranto*, trad. it. di O. del Buono, Rizzoli, Milano, 1984

1. Corrado: il figlio di Manfredro, promesso sposo di Isabella, morto proprio prima delle nozze per un incredibile incidente, schiacciato da un enorme elmo precipitato su di lui.

Linee di analisi testuale

Le caratteristiche del genere

Il romanzo è ambientato in Italia, vista come terra selvaggia, ricolma di rovine e di antichità, luogo di misfatti e misteri, in un tenebroso Medioevo, intriso di magia e di superstizione. Il parossistico desiderio erotico di Manfredro, la purezza ingenua di Isabella, l'atmosfera inquietante, i sotterranei bui, le folate di vento, lo stridio dei cardini arrugginiti, il timore di apparizioni soprannaturali di spettri sono gli ingredienti fissati per la prima volta da Walpole, che diverranno poi caratteristici del genere del romanzo gotico.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Leggi con attenzione il brano e riassumilo in non più di 8 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Rispondi in maniera puntuale alle seguenti domande (max 8 righe per ogni risposta):
 - a. Perché questo romanzo è considerato particolarmente importante e significativo?
 - b. Dove è ambientata la vicenda? Perché?

Redazione di una recensione

3. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione di questo brano de *Il castello di Otranto*, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che il romanzo merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.